

Roma, sabato 11 novembre
Assemblea Nazionale del Movimento per la
Rinascita Comunista

Relazione introduttiva

Di Gianni Favaro

- Salutiamo il compagno Dario Leone che avrebbe dovuto fare la relazione introduttiva ma che a causa di un grave problema familiare non può essere presente oggi tra di noi.
- Salutiamo l'eroico popolo del Donbas e Lugansk così come quello della Palestina, ferocemente aggrediti i primi dalla Nato alleata con i nazifascisti ucraini, i secondi dalla Nato alleata ai sionisti Israeliani. Così come siamo vicini a tutti i popoli oppressi dall'imperialismo, che contro di esso si ribellano con forza e tenacia. In America Latina come in Africa o in Asia la loro lotta è anche la nostra. Dovremmo imparare molto da loro sulla loro disperazione e sulla forza di reagire perché, qui in Italia, nella ricca Europa, c'è bisogno di rivolta, di spezzare le catene del giogo capitalista.
- Un saluto alle compagne e compagni che per molte ragioni o di lavoro o economiche non hanno potuto essere con noi questa mattina.

- E un ringraziamento anche a tutti voi che siete qui presenti nonostante le mille difficoltà.

Care compagne e cari compagni, nell'apprestarmi a scrivere questo mio intervento introduttivo mi sono chiesto come avrei dovuto impostarlo.

È la prima volta, almeno per me, che ci troviamo.

Non siamo ancora il Movimento che vareremo questa mattina; non è un congresso interno né un'assemblea pubblica.

Dunque, da dove cominciare?

Comincerei dalle ragioni per le quali vogliamo promuovere il Movimento per la Rinascita Comunista.

La prima, che in questa fase è per me più importante, è quella di rappresentare una speranza, un porto sicuro per i tanti comunisti dispersi da una diaspora infinita.

Noi, il Movimento per la Rinascita Comunista, dobbiamo essere nell'etica e nell'agire cosa completamente diversa dalle altre formazioni comuniste, sempre più marginali e lontane dai lavoratori e gestite da gruppi dirigenti autoreferenziali o, peggio da padri padroni interessati solo a occupare qualche poltrona.

Noi dobbiamo essere diversi. Tra di noi non deve esserci nessun padre padrone, dobbiamo essere un collettivo di militanti, tutti alla pari, preparati teoricamente, forti nella prassi e nell'azione politica, disciplinati nel centralismo democratico: come diceva il "Che" parlando del militante rivoluzionario: "bisogna essere duri senza mai perdere la tenerezza". Noi dobbiamo essere fratelli e sorelle con gli sfruttati e avversari duri contro chi li sfrutta.

In Italia nessuna organizzazione Comunista, almeno negli ultimi trent'anni (forse anche prima) è stata costruita su una base così forte e aperta.

Noi abbiamo l'occasione di scrivere un nuovo capitolo di questa storia; abbiamo la possibilità di segnare la novità, a patto però che da domani ognuno di noi si senta non più quello che è stato fino ad oggi - Interstampa o Cumpanis o Movimento per la Rinascita del PCI o Costituente Comunista o qualunque altra aggregazione- ma militante del MpRC. Sarà importante che gli organismi dirigenti, che oggi andiamo a votare in rappresentanza delle varie associazioni che rappresentiamo, siano e si considerino provvisori, che nell'enorme lavoro che dovremo svolgere per arrivare al Partito saremo compagni di MpRC, solidali uniti e combattivi.

C'è un'altra condizione che dovremo affrontare per crescere e diventare cosa diversa dalla palude che ci circonda. Lo sguardo.

Una delle principali capacità dei comunisti è sempre stata quella di guardare avanti, di anticipare le strategie dei capitalisti e di guidare i lavoratori, la classe operaia, nella lotta perenne contro il capitale.

Noi, compagne e compagni, dobbiamo smetterla di guardare indietro a quello che è stato, agli errori commessi o subiti: non serve, è deviante. Lo sguardo dobbiamo indirizzarlo all'oggi e al futuro. Ci sarà il tempo e il modo per studiare la nostra storia, gli errori e i tradimenti, ma non è adesso. Adesso abbiamo il dovere di guardare ai giovani, ai lavoratori, agli sfruttati, agli emarginati per indicare loro una speranza, per organizzare con loro le lotte. Sempre con lo sguardo avanti, con coraggio e senza timore.

Se riusciremo tutti insieme a compiere questa piccola ma importante "rivoluzione" avremo messo le fondamenta per un forte Partito Comunista duro e tenero al tempo stesso.

Il Partito Comunista è il nostro obiettivo. Ma ce n'è bisogno? Perché ancora e caparbiamente Comunista?

Per me la risposta è semplice: perché il sistema capitalista non è riformabile e comunque non si farebbe riformare senza reagire violentemente. I lavoratori, il proletariato hanno bisogno di una forza organizzata che li rappresenti, hanno bisogno di avere una prospettiva che guardi oltre la protesta o la rappresentanza istituzionale. Hanno bisogno di un Partito Comunista.

Se, compagne e compagni, ci concentriamo a guardare avanti vedremo un mondo che sta cambiando. La maggioranza dei popoli del mondo, sostenuti dai BRICS e dal progetto di un mondo multipolare, stanno emancipandosi dal dominio imperialista USA/Occidentale. La guerra è la risposta imperialista alle sue difficoltà. Di nuovo risulta evidente che il sistema imperialista e capitalista non accettano di essere messi in discussione.

Ma la guerra, l'imperialismo, rischia seriamente di perderla: in Ucraina è già così. Così è stato in Siria, che ha saputo resistere anche grazie all'intervento della Russia. Dunque, ora l'imperialismo scatena un genocidio di una ferocia bestiale contro la popolazione palestinese, utilizzando i sionisti Israeliani che sono portatori della stessa ferocia ideologica dei nazisti (quelli di ieri e quelli di oggi), con il doppio intento di fare pulizia etnica di un popolo fiero e indipendente e di ripristinare la credibilità sulla propria forza militare venuta meno contro la Russia e che rischia di finire ancor peggio contro la Cina.

Noi comunisti qui in Italia, dobbiamo appoggiare il multipolarismo con lo stesso spirito unitario della Cina a guida comunista. Dobbiamo spiegare al nostro popolo che non è vero che siamo condannati a subire in eterno questo stato di cose. Che non è vero che questo sistema è il migliore che c'è. Dobbiamo illuminare il resto del mondo che si sta liberando dal giogo imperialista e cominciare a lavorare per liberarci anche noi italiani dal dominio delle banche centrali, degli speculatori finanziari, di

una classe politica (oramai si può chiamare classe) corrotta fino al midollo. Dobbiamo costruire mille centri di resistenza, aprire contraddizioni nel sistema, formare giovani a immaginare per loro un futuro diverso, un futuro socialista.

Compagne e compagni, non abbiamo nulla da perdere oltre le nostre catene: spezziamole, guardiamo avanti con fiducia, con l'ottimismo testardo dei comunisti.

Buon lavoro!